

Cultura

Nuova edizione del saggio dell'antropologo calabrese Vito Teti con una ricca antologia di testi

Alle radici del pregiudizio

Gli antimeridionalisti e le ragioni pseudoscientifiche della "razza del Sud"

Francesco Bevilacqua

Quali sono le ragioni dell'inferiorità del Sud Italia rispetto al Nord? È vero che il Mezzogiorno è un «Paradiso abitato dai diavoli» (secondo la celebre definizione di Goethe, durante la sua visita a Napoli alla fine del Settecento)? Ma, soprattutto, è vero che i meridionali sono – udite udite – dolicocefali (cioè col cranio più lungo che largo) mentre i settentrionali sono brachicefali (ossia il contrario), che i primi sono indolenti e ipocondriaci mentre quegli altri sono iperattivi ed efficienti e via discorrendo? Bene, se volete delle risposte, tante, variegate e di diversi autori, e soprattutto commentate criticamente e collegate tra loro, potete leggere la recentissima seconda edizione di «La razza maledetta, origini del pregiudizio antimeridionale» dell'antropologo Vito Teti, calabrese di San Nicola da Crissa (Vibo), uscito per Manifestolibri.

Il libro è, innanzitutto, un'antologia di brani tratti dalle principali pubblicazioni che tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 si incrociarono sul tema delle ragioni dell'inferiorità economica e sociale del Sud rispetto al Nord, tra i cosiddetti antropologi positivisti, da un lato, che propendevano per la tesi della inferiorità razziale dei meridionali, ed i meridionalisti, dall'altro, che respingevano tale tesi e sostenevano invece ragioni storiche, ambientali ed economiche alla radice dei mali del Sud.

Del primo gruppo fanno parte Alfredo Niceforo (Castiglione di Sicilia), Pasquale Rossi (Cosenza), Cesare Lombroso (Verona), Giuseppe Sergi (Messina). Nel secondo gruppo invece annoveriamo Napoleone Colajanni (Castrogiovanni), Ettore Ciccotti (Potenza), Gaetano Salvemini (Molfetta), Giustino Fortunato (Rionero in Vulture). Indico i luoghi di nascita per far notare come tre dei quattro fautori della teoria dell'inferiorità della razza meridionale (Niceforo, Rossi e Sergi) fossero meridionali essi stessi. Mentre sarà bene ricordare che tra i meridionalisti vi erano anche autorevolissimi settentrionali: tra tutti Umberto Zanotti Bianco e Giuseppe Isnardi.

Questo ci dice che la nostra stessa intellettualità, con una buona dose di autolesionismo, contribuì in determinati periodi storici a creare quello



Emigranti meridionali su un piroscafo e, sotto, una statua "di pura razza ariana"

che Teti nel saggio chiama «il pregiudizio antimeridionale». Dunque il libro è un'antologia, ma non solo. Esso si apre, infatti con la prefazione alla seconda edizione e con il corposo saggio introduttivo di Teti. Il quale, poi, introduce



con grande attenzione ciascun brano antologico e conclude il volume. Va ricordato che la prima edizione del libro risale al 1993, epoca in cui si stava dissolvendo la cosiddetta Prima Repubblica, sotto i colpi di Tangentopoli, e la Lega sfondava sul fronte politico del Nord. In quel momento il libro voleva dimostrare che i fondamenti ideologici della Lega (separatismo ed antimeridionalismo: gli stessi di adesso) avevano radici precisamente nel pregiudizio nato dagli scritti degli antropologi positivisti, i quali, con diverse sfumature, giungevano alla conclusione che in Italia vi erano due razze: al Nord gli Arii, alti, ben strutturati fisicamente, biondi, sani, laboriosi, tendenzialmente rispettosi delle leggi; al Sud gli Italic, bassi, scuri di capelli e di carnagione, malaticci, dal carattere bilioso, ipocondriaci, naturalmente portati a delinque-

re (leggere i brani dell'antologia per credere).

E la prova provata stava principalmente nella presunta differenza tra la struttura dei crani dei soggetti di cui sopra: ovviamente quella dei settentrionali sarebbe stata più ca-



Misurazione dei parametri fisici per individuare la "razza"

piante, quindi più ricca di materia encefalica. Ergo, le ragioni della differenza economica e sociale tra Nord e Sud, per costoro, era di ordine biologico.

I meridionalisti, chi sarcasticamente, chi seriamente, smontarono quelle tesi – poi per altro smentite dalla moderna genetica, dall'antropologia fisica, sociale e culturale, dalle scienze naturali e dalla genetica – e discussero, con ampiezza di argomenti e dati statistici, le cause storiche, ambientali ed economiche dell'arretratezza del Sud.

Della teoria delle due razze di Niceforo, Lombroso, Rossi e Sergi ci resta come «patrimonio» non facilmente dimenticabile il genocidio di sei milioni di Ebrei nei campi di sterminio nazisti, ricorda Teti. Ma, purtroppo, ci resta anche quel pregiudizio antimeridionale, quella vulgata che ci vuole tutti, indistintamente, «brutti, sporchi e cattivi», tanto per esemplificare.

Ma Teti ci avverte: non è con la retorica identitaria che si contrasta quel pregiudizio, non certamente con una sorta di pregiudizio opposto secondo il quale saremmo noi a possedere tutte le vere virtù, dal senso di ospitalità alla dieta mediterranea, dallo spirito contemplativo alla lentezza.

Secondo Teti occorre, invece, dar voce alle storie di un Sud diverso, che si oppone, resiste, in mezzo al degrado e allo squallore, vedendo per protagonisti giovani, donne, immigrati, studenti, amministratori, movimenti che non appaiono e non fanno notizia, ma che ogni giorno, in modo infaticabile, senza retorica, senza demonizzare né enfatizzare la realtà in cui vivono, lavorano per un futuro migliore, capaci di cancellare, senza guerre né guerriglie, nuovi autoritarismi e nuovi razzismi. ◀



I fratelli Giuseppe e (sulla sedia a rotelle) Bernardo Bertolucci

I figli Giuseppe e Bernardo a Mantova

Ricordando ancora la voce mite e potente di Attilio Bertolucci

Mauretta Capuano

Trovare la propria voce accanto a quella «mite ma potente» del poeta Attilio Bertolucci non deve essere certo stato facile per i figli Bernardo e Giuseppe che grazie al padre però hanno vissuto in un mondo in cui non «c'era differenza fra poesia e realtà». Lo ha ricordato Bernardo Bertolucci nell'incontro più commovente e affollato del Festivalletteratura di Mantova – che si chiuderà oggi –, dedicato al centenario della nascita, il 18 novembre 1911, di Attilio Bertolucci, con particolare riferimento agli anni in cui ha diretto «Il Gatto Selvatico», la rivista dell'Eni voluta da Enrico Mattei.

«Continuo a ringraziarlo per avermi insegnato a riconoscere la poesia in quello che ci circonda» ha raccontato Bernardo – arrivato dalla Mostra del Cinema di Venezia dove venerdì ha consegnato il Leone d'Oro per la carriera a Marco Bellocchio – per rendere omaggio al padre insieme al fratello Giuseppe. Ripercorrere la vita dell'autore di «Viaggio d'inverno» e de «La camera da letto», che è stato grande poeta ma anche critico cinematografico e giornalista, ha fatto emergere chiaramente la consapevolezza della distanza fra l'energia culturale di quegli anni e la situazione attuale, nell'incontro coordinato da Corrado Augias con letture di Lella Costa, fra cui quella della poesia «La rosa bianca».

«Da molto tempo «La rosa bianca» è il mio modo di raccontare il rapporto con Attilio. Leggevo questi versi, correvo in giardino e «La rosa bianca» era lì. Non c'era più differenza fra poesia e realtà» ha raccontato Bernardo ripensando anche al suo esordio come poeta. «Ho cominciato con l'imitazione del padre. Scrivevo poesie, poi a 16-17 anni ho avuto questo grande amore per il cinema che poi è iniziato quando Attilio, che era anche critico cinematografico, mi portava al cinema a Parma. A 21 anni è uscito il mio unico libro di

poesie, «In cerca del mistero», che vinse il Viareggio Opera Prima e un mese dopo sono andato alla Mostra di Venezia con «La commare secca» ha sottolineato Bernardo che in ottobre girerà a Roma un film tratto da «Io e te» di Niccolò Ammaniti.

«I film ambiziosi, come Novecento o l'Ultimo imperatore, li faccio pensando all'opera lirica. Poi, si arriva a un certo punto in cui i film vengono naturalmente. Girare diventa come camminare. O meglio come andare su una sedia a rotelle» ha detto fra gli applausi. Tanti i ricordi dei due fratelli. «Prima che sapessi leggere e scrivere per me la poesia coincideva con la montagna di palle di carta appallottolate sopra l'armadio del salotto della casa di Parma» dice Giuseppe, del quale è appena uscito «Cose da dire» (Bompiani), raccolta di pensieri e ritratti. Su tutti spicca la figura di Pier Paolo Pasolini: «È il primo degli altri padri che ho avuto e che mi sono serviti a prendere una certa distanza dal padre vero. Ad un certo punto facevo leggere le mie poesie prima a lui che a mio padre e forse Attilio si è un po' amareggiato. Un giorno Pasolini mi disse che voleva fare un film e che io sarei stato il suo aiuto regista. «Ma non so nulla» gli dissi e lui mi rispose «neppure io ho mai fatto il regista». Era «Accattone». Pasolini è stato l'ultimo grande profeta» sottolinea con commozione Bernardo.

Straordinaria l'esperienza alla guida della rivista «Il Gatto Selvatico». «Oggi Attilio Bertolucci non sarebbe chiamato a dirigere nessuna rivista d'azienda. Questa è l'Italia che abbiamo perso e forse un giorno ritroveremo. Dopo la guerra nel ricostruire la Milano distrutta si faceva anche il Piccolo Teatro. Qui a Mantova il Comune ha tagliato la metà dei fondi al Festivalletteratura. Il richiamo di Enrico Berlinguer – ha concluso Augias – nel 1981 alla questione morale era rivolto al fatto che i partiti politici avevano invaso lo Stato. Il fenomeno ha proliferato». ◀

Conversazione tra gli scrittori Antonia Arslan e Franco Cardini alla Fiera del libro di Mosca

I genocidi, terribile lezione della Storia

Claudio Salvalaggio

Riconoscere e ricordare tutti i genocidi già consumati impedendo quelli di oggi, compresa la tragedia della fame in Africa: è la lezione che bisogna trarre dal passato, secondo Antonia Arslan e Franco Cardini, protagonisti di uno degli incontri con i 17 scrittori italiani alla Fiera del libro di Mosca, dove il padiglione del nostro Paese è l'ospite d'onore nell'anno incrociato della cultura tra Italia e Russia. I loro libri, «La masseria delle allodole» (tradotto in russo) e «Cristiani, perseguitati e persecu-

tori», hanno fatto da sfondo ad un dialogo, a tratti duro e provocatorio, sulla storia delle persecuzioni, compreso il genocidio armeno compiuto dai turchi nel 1915, il primo del XX secolo.

«Ciò che rende ancora tristi gli armeni, e che tiene ancora aperta la loro ferita, è il negazionismo di Stato», ha sottolineato la scrittrice riferendosi alla posizione di Ankara. Ma la Arslan, che è di origine armena, ha segnalato con soddisfazione alcune iniziative di rottura da parte del mondo intellettuale turco, compreso il Nobel Pamuk, che a suo avviso «rapre-



Un'immagine del genocidio armeno

sentano un tentativo di cambiare l'opinione pubblica dall'interno: una strada lenta, ma credo sia quella giusta».

Cardini ha inserito il genocidio armeno in una «galleria degli orrori che risale all'antichità, perché la storia dell'uomo è una storia di persecuzioni. I cristiani sono stati perseguitati ma poi a loro volta sono diventati persecutori, come del resto lo sono stati in varie epoche i musulmani, persino i buddisti, gli atei, e voi russi ne sapete qualcosa, ed oggi addirittura alcuni ebrei, cosa che non mi sarei mai aspettato».

Secondo Cardini, «oggi in tempi di globalizzazione è necessario che fin dalla scuola si faccia una storia generale del mondo a 360 gradi per una memoria condivisa da tutti». Oggi invece, a suo avviso, «pochi Paesi sviluppano una memoria delle offese inflitte, compresa l'Italia: dalle violenze a croati e sloveni, che poi scatenarono le Foibe nel '45, alla Libia». Che fare di fronte ai genocidi del passato? «Perdonare senza obliare ma sforzandosi di capire che nell'uomo coesiste il culmine del bene e del male», risponde la Arsan. ◀

Ideò nel 1971 il Progetto Gutenberg

Addio a Michael Hart padre dell'e-book

Prima del Kindle, del Nook e dell'iPad ci fu Michael Stern Hart e il suo Progetto Gutenberg, una rete di volontari con una missione: rendere accessibili online il maggior numero di libri possibili. Hart, considerato il padre dell'ebook, è morto nella sua casa dell'Illinois, a 64 anni. Non sono note le cause della morte.

Il libro libero online era stata la sua missione dall'inizio degli anni Settanta. Hart aveva cominciato Progetto Gutenberg

nel 1971 caricando il testo della Dichiarazione di Indipendenza Usa su una rete di computer a cui aveva accesso con altri cento volontari. Inizialmente ogni libro veniva trascritto battendone a mano i capitoli. In un'intervista l'anno scorso il padre dell'ebook ha detto di aver messo online attraverso la sua organizzazione oltre centomila titoli.

L'iniziativa è stato spesso criticata per una serie di sviste e errori tipografici, ma Hart si era sempre difeso. ◀